Il ruolo educativo del padre

Giovanni Cucci, s.j.
Centro Culturale Veritas in collaborazione con UCIIM-TS

Venerdì 25 gennaio 2019

E' immediato constatare, basta guardarsi attorno, che i nostri figli sono a contatto soprattutto con il mondo femminile: mamme, nonne, maestre, pediatre, assistenti sociali, educatrici, catechiste. E gli uomini, dove sono finiti i maschi, soprattutto i papà? Non è un caso che uno dei tratti connotativi della nostra epoca è "l'eclissi del padre", figura simbolicamente morta pari passo con il venir meno della sfera dell'autorità e del religioso cui da sempre era legato. Ma la crisi del padre non può non investire anche la madre e con essa tutto il mondo dell'educazione e la società.

Molto opportuna quindi la conversazione "Il ruolo educativo del padre" tenuta venerdì scorso, 25 gennaio, da Giovanni Cucci, s.j., proposta dal Centro culturale Veritas in collaborazione con la sezione triestina di UCIIM.

Perché se è vero che nei primissimi anni di vita il bambino dipende principalmente dalla madre, se non altro perchè è dalla relazione con lei che dipendono le prime due fasi, quella della nascita e dello svezzamento, la terza, quella della sconfitta edipica, deve essere gestita dal padre: e sono tre ineludibili seppur dolorosi distacchi. Ma questo è il compito principale dei genitori: introdurre al limite, che è ciò che consente la formazione di una identità.

Tante sono le competenze che un bambino deve sviluppare: prima di tutto superare la paura dell'abbandono e subito dopo la capacità di padroneggiare pericolo e paura. La prima spetta alla madre, che dovrà lasciare il figlio sempre più libero senza fargli percepire l'abbandono, ma le altre due sono compito del padre, portatore come è della norma. Con la sua presenza aiuterà il bambino a superare l'ansia frenando il suo narcisismo onnipotente e gli farà provare la perdita, altra esperienza fondamentale nella vita, pari a quella dell'errore e del fallimento. A questo proposito, ha sottolineato Giovanni Cucci, è doveroso osservare come l'iperprotezione in cui teniamo i nostri bambini non faccia il loro bene, tutt'altro: accentua la loro fragilità per lasciarli impreparati difronte ai primi scacchi della vita che sembreranno insormontabili.

Ma analizziamo meglio i tre fondamentali compiti del padre: esprimere la norma, proteggere, accompagnare al superamento edipico.

Esprimere la norma: ha a che fare con il limite, con la presa di coscienza che un limite c'è, che dunque non si è onnipotenti, e che la vita necessita di regole. Porre limiti, dire dei "no", però, non è sempre facile per un genitore, specialmente se lui, in prima persona, non ha fatto esperienza della positività del limite. Eppure è indispensabile. Molti atteggiamenti violenti, di autodistruzione o di bullismo possono essere dovuti proprio ad una mancanza di regole, essere cioè una inconscia richiesta di arrivare finalmente a scontrarsi con una regola e ricevere poi la giusta sanzione per averla infranta. Già, la sanzione: necessaria anche quella, ma non tanto in funzione punitiva quanto come possibilità di espiazione, di saldare il conto e ricominciare. Sfuggire il castigo, diceva Platone, è peggio che subirlo: il nostro Super-io, continuerà Freud, non ci perdonerà e non riusciremo mai ad uscire dal male. Ne è un nitido esempio letterario Raskol'nikov, il protagonista di "Delitto e castigo" che si sentirà nuovamente "libero" e capace di intessere relazioni vere solo dopo essere stato condannato. Adesso sarà pure fisicamente recluso, ma finalmente intimamente libero: prima, prigioniero del suo misfatto, viveva in un carcere interiore ben più duro.

Protezione: quella di proteggere o meglio "rischiare la pelle per un altro" è indubbiamente il tratto principale della maschilità. Sta al padre il compito di esprimere l'iran(che di per sé non è fatto negativo ma richiesta di giustizia), contenendo però l'aggressività con la bontà. L'educazione alla pazienza e attesa, poi, aiuteranno il figlio a coltivare il desiderio senza il quale la vita perde di sapore. Inoltre se mancano attesa e pazienza si genera fretta, ansia, paura. Ecco i tratti della paternità: autorità e tenerezza.

La sconfitta edipica è l'aspetto che è stato più esplorato: è l'introduzione nella vita, alla dimensione sessuale, l'ingresso nella realtà: un tempo attraverso riti di iniziazione, anche decisamente duri, il giovane

dimostrava a sé e agli altri di essere entrato in una fase nuova: ormai in grado di badare a sé avrebbe potuto d'ora in poi proteggere gli altri. Era diventato adulto. Ma oggi i riti di iniziazione sono impazziti. Eliminati passaggi topici quali, ad esempio, i sacramenti che sono diventati non più riti di ingresso ma di abbandono della pratica religiosa, restano il conseguimento della patente, il diploma, la laurea, il diritto di voto… ma più ancora lo sballo, i tatuaggi, la violenza di gruppo, gli atti vandalici o di bullismo: è così che si dimostra di essere diventati adulti. Anche a prescindere dall'impazzimento, questi nuovi riti restano comunque poco soddisfacenti perché non escono dalla dimensione orizzontale. I tradizionali riti di iniziazione, invece, in tutte le religioni, erano fondamentali per strappare il ragazzo alla madre e offrirlo a Dio: la consacrazione aveva un duplice scopo, sottolineare la creaturalità della persona e la sua dipendenza dal Signore della vita, ma anche di alleggerire la responsabilità di padre e figlio. Punto, questo, fondamentalissimo che avrebbe, in seguito, evitato ad entrambi depressioni e crisi dovute ad insuccessi o anche patologiche colpevolizzazioni per tutto, persino per ciò di cui effettivamente non si è stati responsabili. Altro passaggio imprescindibile è la disidentificazione con la madre, passaggio più difficile per i maschi che di disidentificazioni devono farne due e, nuovamente anche in questa fase, la figura di riferimento è quella del padre, elemento terzo nella coppia madre-figlio.

Un'ultima considerazione: anche l'immagine che abbiamo di Do è fortemente dipendente da quella genitoriale, così come il nostro di approcciarci agli altri ovvero la nostra aggressività: più dal padre che dalla madre.

Ma il compito primario di padre e madre è educare alla generatività e di lasciare libero il figlio."Concludo pertanto questa mia conversazione " ha detto Giovanni Cucci "con le parole di Michael Durso nella sua "preghiera di un padre" dice così:

" Io prego di riuscire a permettere a mio figlio di vivere la sua vita e non quella che io vorrei avere vissuto.

Perciò fa' che non metta sulle sue spalle il fardello di ciò che io non sono riuscito a fare.

Aiutami a vedere oggi i suoi errori in prospettiva della lunga strada che deve percorrere e concedimi la grazia di

avere la pazienza quando il suo passo è lento.

Donami la saggezza di sapere quando sorridere delle monellerie della sua età e quando mostrare fermezza contro

gli impulsi che egli teme e non può dominare.

Aiutami a percepire l'angoscia del suo cuore in mezzo al frastuono delle parole piene di rabbia e nel gergo del suo

cupo silenzio; e, dopo averla percepita, dammi la capacità di riempire l'abisso che c'è tra noi con la comprensione.

Prego di potere alzare la mia voce più per la gioia di ciò che egli è che per il dispiacere di ciò che non è, cosicché

ogni giorno egli possa crescere nella fiducia in se stesso.

Aiutami a guardare a lui con affetto autentico in modo che lui possa fare lo stesso nei confronti degli altri.

E poi dammi la forza, o Signore, di lasciarlo libero affinché possa andare con decisione per la sua strada"

(Marina Del Fabbro)